

RESOCONTO STENOGRAFICO

453.

SEDUTA DI VENERDÌ 7 MARZO 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIUSEPPE AZZARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	39795	<i>glio</i>	39797
Disegni di legge di conversione:		PERUGINI PASQUALE (DC), <i>Relatore</i> . . .	39796
(Annunzio della presentazione) . . .	39795	POLLICE GUIDO (DP)	39806
(Assegnazione a Commissione in sede		SAMÀ FRANCESCO (PCI)	39797
referente ai sensi dell'articolo 96-			
<i>bis</i> del regolamento)	39795	Proposte di legge:	
(Autorizzazione di relazione orale) .	39796	(Annunzio)	39795
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni:	
Conversione in legge, con modifica-		(Annunzio)	39809
zioni, del decreto-legge 3 febbraio		Comunicazione di una nomina ministe-	
1986, n. 15, recante misure urgenti		riale ai sensi dell'articolo 9 della	
per l'intervento idrogeologico e fo-		legge n. 14 del 1978	39796
restale nel territorio della regione		Richiesta ministeriale di parere parla-	
Calabria (3459).		mentare ai sensi dell'articolo 1	
PRESIDENTE	39796, 39797, 39800, 39804,	della legge n. 14 del 1978	39796
	39806	Ordine del giorno della prossima se-	
BOSCO BRUNO (DC)	39804	duta	39809
CASALINUOVO MARIO (PSI)	39800		
MAMMI OSCAR, <i>Ministro senza portafoglio</i>			

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1986

La seduta comincia alle 9,40.

DINO MADAUDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Bianchini è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 6 marzo 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TRAMARIN: «Corresponsione al cittadino militare di leva di una retribuzione pari a quella corrisposta ad un lavoratore generico dipendente pubblico o privato» (3549);

TRAMARIN: «Modifica dell'articolo 586 del codice civile in materia di acquisto dei beni da parte dello Stato» (3550);

BIANCHI DI LAVAGNA: «Partecipazione finanziaria dello Stato alla realizzazione delle opere sostitutive di passaggi a livello lungo le ferrovie in concessione o in gestione commissariale governativa» (3551);

RINALDI: «Inquadramento giuridico e fiscale della coltivazione dei tartufi» (3552).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio della presentazione di disegni di legge di conversione e della loro assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze, con lettera in data 6 marzo 1986, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, i seguenti disegni di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 57, concernente revisione delle aliquote e delle detrazioni ai fini dell'applicazione dell'imposta sul reddito delle persone fisiche» (3553);

«Conversione in legge del decreto-legge 5 marzo 1986, n. 58, recante modificazioni delle aliquote dell'imposta di fabbricazione su alcuni prodotti petroliferi» (3554).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono già stati deferiti, in pari data, alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sede referente, rispettivamente, il primo con il parere della

I, della II, della IV, della V, della VII, della VIII, della XI, della XII e della XIII Commissione, ed il secondo con il parere della V Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis. Tali pareri dovranno essere espressi entro mercoledì 12 marzo.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La XII Commissione permanente (Industria) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20 recante misure urgenti per il settore siderurgico» (3480).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottore Francesco Di Vieto a membro del comitato esecutivo della sezione speciale per il credito industriale presso la Banca nazionale del lavoro.

Tale comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro dei trasporti

ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del dottore Fredmano Spairani a presidente del Registro aeronautico italiano.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla X Commissione permanente (Trasporti).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria (3459).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria.

Ricordo che nella seduta del 5 febbraio 1986 la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 15 del 1986, di cui al disegno di legge di conversione n. 3459.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Perugini.

PASQUALE PERUGINI, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve, perché il disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria è stato ampiamente esaminato dalla Commissione bilancio. Inoltre, credo che ciò che dovrei riferire all'Assemblea sia puntualmente riportato nella relazione scritta, alla quale mi rifaccio.

Ritengo di dover fare soltanto un'osser-

vazione, in questa ulteriore occasione in cui ci troviamo a parlare della Calabria. Voglio sottolineare in particolare il fatto che il decreto al nostro esame si situa nella linea seguita dal Governo, tesa a pervenire ad una legge che affronti complessivamente la materia. Il disegno di legge n. 3197, già approvato dal Senato, si trova attualmente all'esame della Commissione bilancio.

Lo stanziamento di 300 miliardi, previsto dal provvedimento in esame, costituisce, in effetti, un contributo speciale sulle spese sostenute dalla Calabria nel 1985. E certamente, se fosse stata approvata in tempo la legge per i relativi stanziamenti non saremmo stati costretti ancora una volta a ricorrere al decreto-legge per corrispondere alla regione un contributo sulle spese sostenute nel 1985 per attuare il programma annuale relativo alle opere idraulico-forestali.

Credo di non dover aggiungere altro se non l'auspicio che, dopo la conversione in legge di questo decreto-legge, sia approvato un provvedimento definitivo al quale sia i calabresi sia il paese intero debbono guardare con particolare attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento.

OSCAR MAMMÌ, Ministro senza portafoglio. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Samà. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SAMÀ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, intendo svolgere solo poche brevi considerazioni sul provvedimento che reca misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria, così come ha fatto il relatore. Non voglio infatti intrattenermi a lungo sulla questione della forestazione in Calabria e sulle vicende che hanno interessato in questi anni i lavora-

tori forestali non perché non ve ne sia la necessità, ma perché già ne abbiamo discusso in quest'aula in altre occasioni. Tra l'altro del problema si è parlato a lungo anche fuori di qui, sulla stampa locale e nazionale, tanto che esso ha finito per essere presentato come l'emblema dello spreco e della improduttività. E questo certamente non per colpa dei lavoratori forestali.

Né mi soffermerò sulla situazione generale della regione, sulle sue attuali condizioni, sulla sua pesante crisi economica e sociale, sui gravi, complessi e molteplici problemi che l'affliggono e la travagliano, di cui la forestazione è solo un aspetto (che il provvedimento oggi in esame certamente non risolverà).

Non per questo ci troviamo di fronte ad un miglioramento della situazione o a segnali positivi che fanno presupporre un'inversione di tendenza. Anzi, da questo punto di vista ci troviamo — e lo vogliamo sottolineare anche in questa occasione — in assenza di risposte complessive ed adeguate, ma in presenza di risposte assai parziali ed insufficienti (come quella di oggi) da parte del Governo, che si aggiungono ad altre inadempienze, vecchie e nuove, di fronte ad un aggravamento delle condizioni complessive dell'intera regione, che si colgono nei dati allarmanti della disoccupazione. In Calabria, infatti, il 18 per cento della forza-lavoro, in particolare giovanile, è disoccupato. Si è giunti, ormai, a livelli di insopportabilità.

E questo lo si coglie nello stato di crisi dei settori produttivi, nel già gracile apparato industriale, dopo lo smantellamento di industrie come gli impianti tessili di Castrovillari, dell'alto Tirreno e del Reggino, ovvero come gli impianti chimici della SIR a Lamezia, nati negli anni settanta e morti nel volgere di poco tempo. Sono oggi in crisi e minacciate di chiusura anche quelle poche fabbriche di antica e consolidata esperienza, come la Montedison nella Pertusola di Crotone. Senza parlare, poi, della situazione dell'agricoltura, dello stato di degrado delle zone interne, malgrado i lavori di

forestazione e le risorse non irrilevanti impegnate in tale direzione, dell'inadeguatezza ed insufficienza dei servizi, del modo acuto e drammatico in cui si pongono i problemi dell'ordine pubblico e del fenomeno mafioso, che minacciano e mettono sempre più in forse la tenuta democratica della regione.

Voglio evitare, dicevo, di soffermarmi su tutto ciò, su quello che abbiamo cioè definito il «caso Calabria», su cui ci siamo più volte intrattenuti in Parlamento denunciandone tutta la gravità, avanzando proposte, indicando le specifiche responsabilità (che fanno capo ai governi centrale e regionale), sottolineando le inadempienze.

Direi anzi che troppe volte lo abbiamo fatto, purtroppo senza alcuna fortuna, stando almeno ai risultati ottenuti o all'attenzione che ci è stata riservata sia dal Governo sia da importanti settori della sua maggioranza.

Non è un caso che, ogni qualvolta si sia discusso in quest'aula della Calabria o di un suo problema, grande o piccolo che fosse, non solo non siano venute risposte da parte del Governo (che si è sempre dimostrato insensibile e impreparato a fronteggiare l'emergenza calabrese), ma non si sia riusciti a veder approvato alcun atto parlamentare, semplice mozione o risoluzione che fosse un atto, quest'ultimo, per altro, che possiamo dire non si nega a nessuno...). Ebbene, per la Calabria, invece, quel che ho detto è avvenuto e più di una volta. Questo ci preoccupa e ci fa riflettere, perché siamo convinti che la responsabilità — o almeno la responsabilità maggiore — non è del Parlamento, di questa Assemblea, sulla quale spesso si vuol far ricadere la colpa, ma sta in noi, nel modo in cui riusciamo a rappresentare i nostri problemi e le nostre esigenze.

Ed ancora, la responsabilità è del Governo, della maggioranza per il modo con cui affronta i problemi della Calabria, della maggioranza stessa che governa la regione e dei suoi rappresentanti, per come si collegano ai problemi calabresi nel confronto politico, con i partiti, con le

forze sociali, ed ancora per il modo con cui essi si confrontano con il Governo, confronto che spesso significa «pietismo», richiesta di questo o quel favore a questo o a quel ministro amico. Le responsabilità stanno soprattutto nel modo con cui si utilizza nella regione la spesa pubblica, nel modo di governare, nella mancanza non soltanto di piani e programmi — mancanza che ha caratterizzato in questi anni la forestazione —, ma anche di trasparenza, se è vero come è vero che non si riescono ad approvare da anni i conti consuntivi.

Sono questi i fatti, credo, che danno un'immagine non positiva e distorta dell'intera Calabria. Se n'è avuta dimostrazione — come ho detto — nelle diverse discussioni che abbiamo avuto in quest'aula, ad esempio in occasione dell'esame delle mozioni su Gioia Tauro o di quelle relative all'ordine pubblico in Calabria (sono questi gli esempi più recenti), in riferimento alle quali non solo il Governo si è presentato impreparato e senza una risposta adeguata in direzione della Calabria, ma la stessa maggioranza non è stata in grado di giungere alla approvazione di una risoluzione finale. È questo un segnale molto indicativo, capace di dirci a che punto sia arrivata la situazione di questa regione che rischia, oggi, l'isolamento dal resto d'Italia, non solo sui problemi dello sviluppo economico, ma anche su quelli concernenti lo sviluppo sociale e politico.

Sono gli aspetti legati al provvedimento oggi in esame e che ne fanno da cornice. Sugli stessi, comunque, non voglio ulteriormente dilungarmi, anche perché avremo modo di farlo in occasione dell'esame del disegno di legge n. 3197 recante provvedimenti per lo sviluppo della Calabria, se la maggioranza si deciderà ad accelerarne l'iter e sarà in grado di farlo, aprendo ovviamente un confronto costruttivo con l'opposizione, per pervenire ad introdurre quelle profonde modifiche che il testo licenziato dal Senato, ad avviso di noi comunisti, abbisogna, ai fini di una sua maggiore efficacia, incisività ed utilità.

In tale direzione, vogliamo anche in questa occasione ribadire la nostra disponibilità ad un confronto rapido, sereno e costruttivo. Siamo fermamente convinti che la situazione della Calabria, l'urgenza e la gravità dei suoi problemi, in modo particolare quelli della difesa idrogeologica e dell'utilizzo dei lavoratori forestali, cui è indirizzato il provvedimento odierno, non possano più essere affrontati, signor Presidente, con provvedimenti-tampone come questo, ma debbano essere affrontati nell'ambito di un piano e di programmi finalizzati allo sviluppo produttivo della regione.

Da anni noi comunisti — ma non solo noi — ci battiamo in tale direzione, in Calabria e fuori, per evitare, tra l'altro, che ingenti risorse umane e materiali vengano ogni anno male utilizzate o utilizzate in modo dispersivo e clientelare. Per altro, su tale linea sia il Governo centrale, al di là delle affermazioni di buona volontà, sia il governo regionale, non hanno inteso muoversi, tanto che ci troviamo ogni anno di fronte a provvedimenti come quello odierno, di erogazione di somme che servono soltanto per il pagamento di salari e di spese varie nella forestazione, al di fuori di un piano organico che la regione stessa non ha inteso mai predisporre. Analogo rischio lo corrono non solo l'intervento previsto dal decreto-legge in esame (anzi lo ha già corso visto che si tratta, come dice lo stesso relatore, di un rimborso di soldi che la regione ha già speso nel corso di questi mesi), ma anche gli interventi futuri, che lo Stato sarà comunque costretto ad effettuare annualmente, in direzione della forestazione, se non si pongono vincoli precisi, subordinando gli interventi a precisi piani e programmi che la regione deve predisporre.

Tornando più propriamente sul merito del decreto-legge in esame, voglio conclusivamente osservare che esso si riduce sostanzialmente, come già sottolineato, ad un puro e semplice provvedimento di erogazione di fondi; ed in tal senso sarebbe stato forse opportuno un esame abbinato di questo provvedimento con il

disegno di legge n. 3197, già approvato dal Senato e in corso di discussione in sede referente, presso la Commissione bilancio della Camera, almeno per la parte che ha attinenza con la materia considerata. Purtroppo, i ritardi che si riscontrano nell'*iter* di tale disegno di legge, anche per i contrasti esistenti nell'ambito della maggioranza sui contenuti e le scelte operate, non lo consentono.

Siamo quindi costretti ad affrontare, ancora una volta, un problema importante per la nostra regione, come quello dell'intervento idrogeologico e forestale, che interessa tra l'altro l'occupazione di 30 mila lavoratori forestali, in modo provvisorio e frammentario, al di fuori di un piano organico di sviluppo, finalizzato ad una effettiva difesa del suolo, ad un razionale assetto del territorio, all'utilizzo produttivo del bosco e del lavoro dei forestali. Si tratta di un limite di fondo del decreto-legge in esame, attualmente non superabile (ce ne rendiamo conto), in quanto esso si muove in una vecchia logica assistenzialistica, che ha presieduto in questi anni all'intervento pubblico a favore del Mezzogiorno, in generale, e della Calabria, in particolare.

Con il decreto-legge in esame si assicura quindi, da parte dello Stato, un rimborso alla regione Calabria di somme da essa già in larga misura erogate proprio per garantire i salari degli addetti alla forestazione. Ecco perché ci appare, in tale occasione, superflua una ulteriore e più approfondita discussione sui problemi della forestazione e della difesa idrogeologica del suolo della regione Calabria, anche se ne sentiamo la necessità e l'urgenza. In tal senso, pur non condividendo la logica in cui il provvedimento in esame si colloca e mantenendo tutte intiere le nostre riserve più volte espresse sull'approccio al problema da parte sia del Governo nazionale, che di quello regionale, noi non ci opporremo alla conversione in legge del decreto-legge n. 15, del 1986 in modo che lo Stato possa corrispondere alla regione la somma di 300 miliardi, quale quota parte dei 500 miliardi previsti dal bilancio 1985 (e che

d'altronde, come ho detto, la regione ha già speso).

Non possiamo però, nello stesso tempo, non sollevare due questioni che giudichiamo di grande rilievo. Vogliamo cioè chiedere al rappresentante del Governo se la regione Calabria abbia trasmesso al Governo stesso l'elenco nominativo dei lavoratori forestali già assunti, come previsto dal provvedimento approvato dal Parlamento alcuni mesi orsono, e se non sia il caso di promuovere un'indagine per accertare la situazione reale, rispetto a quella dichiarata. Abbiamo presentato al riguardo anche una interrogazione, alla quale non è stata data risposta.

Da fonti attendibili si viene a sapere che, in questi ultimi tempi, e comunque dopo la conversione in legge del precedente decreto-legge che tra l'altro bloccava l'assunzione ulteriore dei lavoratori forestali, il numero di questi ultimi sia aumentato di 1200 unità. Se ciò fosse vero, ci troveremmo di fronte ad un fatto grave e inaudito, ad una precisa violazione di legge, da parte di chi ha proceduto a tali assunzioni. Di qui l'urgenza e la necessità di un intervento del Governo, nella consapevolezza che, in mancanza di effettivi controlli, il numero dei forestali rischia di aumentare sempre più.

In secondo luogo, siamo tutti consapevoli che la regione non ha ancora predisposto alcun piano o serio progetto per lo sviluppo delle zone interne e della forestazione, per il 1986. Ciò lascia supporre che si continuerà come negli anni passati, vivendo alla giornata e con programmi improvvisati. Riteniamo che ciò debba essere evitato.

Il decreto-legge n. 15 prevede, molto opportunamente, una somma di 4 miliardi che deve essere impegnata dalla regione per elaborare in modo serio un piano generale di intervento nelle zone interne e di forestazione, utilizzando a tal fine gli uffici di cui dispone. Ciò che chiediamo al Governo è una verifica seria ed attenta che ciò avvenga.

Ciò premesso, sulla base delle considerazioni svolte, con l'auspicio soprattutto che quello oggi in discussione sia l'ultimo

provvedimento-tampone in direzione della difesa idrogeologica e della forestazione in Calabria e che il Governo e la maggioranza si decidano finalmente ad affrontare questa materia in maniera organica e nel quadro di un adeguato programma di sviluppo, noi daremo il nostro assenso alla conversione in legge del decreto-legge n. 15 per consentire il proseguimento dell'attività nel settore della forestazione, che in Calabria, per dimensioni e numero degli addetti, ha assunto una grande rilevanza.

Al tempo stesso, con il nostro atteggiamento vogliamo evitare che la mancata conversione in legge del decreto-legge in esame possa fornire l'alibi al Governo per bloccare i flussi finanziari alla regione; fatto che indubbiamente provocherebbe ritardi nella corresponsione del salario ai 30 mila lavoratori forestali o, ancora peggio, potrebbe mettere in dubbio lo stesso posto di lavoro, con tutte le conseguenze negative che possiamo facilmente immaginare sulla condizione di questi lavoratori e su quelle più generali dell'economia della regione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casalnuovo. Ne ha facoltà.

MARIO CASALINUOVO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, non avremmo motivo di svolgere un intervento sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 3 febbraio 1986, n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria, se la situazione di tale regione non continuasse ad essere del tutto particolare.

Poiché tale è la realtà, riteniamo giusto e necessario formulare osservazioni in merito e richiamare ancora una volta la attenzione dei colleghi e del Parlamento su una situazione, in verità, non confortante, come può anche ricavarsi dalle presenze o, per essere più precisi, dalle assenze che qui registriamo e come è stato dimostrato da taluni avvenimenti anche recenti.

Mi si consentirà allora uno sguardo al passato, ed innanzitutto di ricordare una data, quella del 26 ottobre 1984, quando il Governo presentò al Parlamento il disegno di legge per un piano organico di interventi sia sul territorio (interventi idrogeologici, di ricostruzione e di valorizzazione economica del patrimonio boschivo) sia per lo sviluppo economico, con l'inserimento di un sistema di incentivi atti a stimolare l'insediamento di nuove iniziative industriali. Era, quindi il 26 ottobre 1984. Siamo oggi al 7 marzo 1986 e quel disegno di legge, che reca il n. 3197, è ancora lungo la strada. Approvato, infatti, dal Senato, sia pure con tanto ritardo, esso è ora all'esame della Commissione bilancio della Camera.

Si è trattato di un cammino assai lento nonostante che la copertura finanziaria di quel disegno di legge, presentato dal Governo per il triennio 1985-1987, sia stata già prevista dalla legge finanziaria 1985 (legge 22 dicembre 1984, n. 887); ed ancora, più specificamente, nella tabella C, allegata a quella legge, furono previsti 500 miliardi per il 1985, 750 miliardi per il 1986 e 850 miliardi per il 1987, cioè per il primo triennio, dal momento che il disegno di legge prevede investimenti per il periodo 1985-93, per complessivi 4.213 miliardi, dei quali 3.170 riservati alla realizzazione di interventi idrogeologici, forestali e infrastrutturali.

Il ricordo di quella legge, o meglio di quel disegno di legge, mi serve per affermare che il Governo in definitiva ha mantenuto il suo impegno ed io debbo ancora una volta darne pubblicamente atto; avevamo chiesto una maggiore attenzione per la Calabria nell'ambito del Mezzogiorno e il Governo ha pienamente dimostrato di intendere la necessità di questa particolare attenzione. Per essere più preciso, debbo ricordare che menzione esplicita della Calabria fu fatta dal Presidente del Consiglio dei ministri negli indirizzi programmatici allegati al discorso tenuto in occasione dell'insediamento del Governo e di illustrazione del programma davanti al Parlamento. Ma — come dicevo prima — quella legge, ad un anno e

mezzo dalla sua presentazione, non è stata ancora approvata e pertanto ci si è trovati di fronte alla necessità dell'adozione del decreto-legge n. 15.

Questo provvedimento si è reso indispensabile, data la mancata approvazione del predetto disegno di legge, per assicurare la continuazione degli interventi idrogeologici e forestali in particolare nei settori della silvicoltura, della tutela del patrimonio forestale, della difesa del suolo, della sistemazione idraulico-forestale e delle altre attività previste dall'articolo 1 della legge 12 ottobre 1984, n. 654, ed assicurare nel contempo lavoro a circa 27 mila operai idraulico-forestali impiegati nella realizzazione di tale opera.

L'erogazione del contributo di 200 miliardi, previsto dall'articolo 1 del decreto-legge, è solo una quota della spesa complessiva sostenuta nel 1985 da parte della regione Calabria, la quale provvede anche con fondi propri e della Comunità europea.

Un decreto-legge, quindi, che si è reso necessario anche quest'anno, così come era avvenuto negli anni 1981, 1982, 1983 e 1984, giustamente ricordati dal relatore, il quale tra l'altro molto opportunamente ha sottolineato che su 498 comuni della Calabria ben 306 sono interessati all'intervento idrogeologico e forestale. Con il decreto-legge la regione Calabria, in attesa della legge organica, viene autorizzata a predisporre piani generali di intervento finalizzati a valorizzare le risorse naturali, con particolare riferimento alle zone interne e a completare gli interventi già realizzati con le leggi 26 novembre 1955, n. 1157, e 28 marzo 1968, n. 43, e a formulare, infine, un piano economico dei territori a vocazione boschiva. La maggiore consistenza economica deve essere garantita dalla destinazione industriale della produzione legnosa una volta che essa sia incrementata e soprattutto qualitativamente migliorata.

Per tranquillità di tutti debbo ricordare che il decreto-legge utilizza parzialmente circa 300 miliardi dell'accantonamento previsto dalla legge n. 887 del 1984. È bene ricordarlo, per evitare allarmi o in-

giustificate prese di posizione, e per sottolineare che nulla di più viene dato alla Calabria di quanto non sia stato previsto espressamente dal disegno di legge del Governo, che ho ricordato.

Ho voluto richiamare in maniera specifica i contenuti del decreto-legge, proprio per evitare che di esso si possa dare un'interpretazione errata e distorta. Ricordo taluni avvenimenti, anche recenti, assai poco esaltanti; parlo di lunghi e generali dibattiti svoltisi in questo Parlamento sui problemi della Calabria, che si sono conclusi con un nulla di fatto, senza che alcun provvedimento venisse approvato. È questo il motivo principale che mi ha spinto a prendere la parola per illustrare i contenuti del decreto-legge e per formulare talune osservazioni, perché altrimenti avrei ritenuto inutile parlare.

È bene, invece, ricordare ancora la situazione drammatica nella quale versa la Calabria, e sottolineare come sia stato davvero strano che le precedenti discussioni, a volte, non si siano concluse con l'approvazione dei conseguenti provvedimenti. Ancora più strano è quanto è avvenuto di recente, nello scorso mese di dicembre, se non ricordo male, quando furono discussi in Assemblea i problemi dell'ordine pubblico in Calabria. In quel dibattito, durato tre giorni, si era parlato dei problemi della delinquenza organizzata, della mafia, della questione degli organici delle forze dell'ordine, di quelli della magistratura; eppure, anche in quella occasione il lungo dibattito si concluse con un nulla di fatto: nessuna delle risoluzioni presentate, dalla maggioranza o dalle minoranze, fu approvata, con la conseguenza che fu come se non si fosse discusso, o come se i problemi in realtà non esistessero.

Ecco perché è giusto che nella relazione del Governo si ricordi e si puntualizzi che «la situazione economica e sociale della regione Calabria, con alto tasso di disoccupazione, basso tasso di industrializzazione e di attività, ed uno dei più bassi indici del prodotto per addetto agricolo, è la più depressa di tutto il territorio

nazionale. Inoltre il divario tra questa ed altre regioni, comprese quelle del Mezzogiorno, si è ulteriormente accentuato in questi ultimi anni anche a causa del blocco dei finanziamenti degli interventi straordinari nel Mezzogiorno». In realtà è così.

Il blocco dei finanziamenti degli interventi straordinari nel Mezzogiorno è solo una delle tante, diverse cause. Un'attenta ed approfondita riflessione sui motivi dell'ulteriore aggravamento della situazione calabrese è necessaria e direi indispensabile perché si abbia ben presente l'urgenza di intervenire a sostegno di questa regione. Nella relazione del Governo si parla di basso tasso di industrializzazione; ma obiettivamente io debbo ricordare che in verità non c'è più nulla, devo ricordare la lunga storia degli impegni non realizzati, di ciò che faticosamente si era realizzato ma che oggi non c'è più; devo ricordare Saline Ioniche, la SIR, le fabbriche tessili ed una situazione in cui la cassa integrazione dilaga ogni giorno di più. Devo ricordare altresì che oggi è divenuta preoccupante persino la situazione di Crotone, che costituiva l'unica certezza di industrializzazione della Calabria, in pratica un'oasi nel resto della regione.

Ebbene, anche la situazione di Crotone si è andata a mano a mano deteriorando, se è vero che sono venuti alla ribalta, per la crisi che li attanaglia, i problemi della Montedison, da una parte, e quelli della Pertusola, dall'altra, di cui si discute in questi giorni attraverso le numerose interrogazioni che al riguardo sono state presentate.

C'è poi il discorso di Gioia Tauro e del suo grande porto, che si tenta di ridurre a semplice terminale carbonifero al servizio di un'immensa centrale a carbone. In proposito dobbiamo ricordare le nostre precedenti prese di posizione, le deliberazioni del consiglio regionale della Calabria, delle amministrazioni provinciali di Catanzaro e di Reggio Calabria, nonché di oltre trenta comuni del comprensorio, che recentemente si sono pronunciati anche attraverso uno specifico *referen-*

dum, contro l'installazione della centrale, perché in una regione che esporta ben 5 milioni di kilowatt all'anno una centrale di così grandi dimensioni non si giustifica, tenuto conto che essa non risolverà alcuno dei problemi che affliggono la Calabria, né quelli dello sviluppo, né quelli dell'occupazione, che diventano sempre più esasperati; ed oltretutto, l'installazione della centrale così come è prevista, non offre alcuna garanzia, che pure deve essere assoluta, ai fini dell'impatto con l'ambiente.

Ma di tale situazione non avrei parlato, se non si fosse verificato un evento, che io definisco addirittura strabiliante, in questi ultimi giorni. L'ENEL avrebbe assegnato, o starebbe per assegnare, commesse per acquisti di materiale necessario alla costruzione della megacentrale per 1.100 miliardi. Intanto, l'altro ieri al consiglio regionale della Calabria, a firma di quasi tutti i gruppi consiliari, è stata presentata una mozione nella quale il consiglio regionale ha preso posizione ancora una volta contro la costruzione della centrale a carbone di Gioia Tauro.

In tale mozione, firmata da tutti i gruppi consiliari ad eccezione di quello del partito repubblicano, si afferma che «il consiglio regionale, dopo aver appreso dai giornali che il presidente dell'ENEL si appresterebbe ad assegnare commesse per 1.100 miliardi per l'approntamento di caldaie e macchine da installare nella megacentrale a carbone ipotizzata per Gioia Tauro, rileva che l'iniziativa appare assolutamente inopportuna in pendenza di un giudizio di fronte al Consiglio di Stato dopo la decisione del TAR del Lazio di annullare la delibera CIPE che localizzava la centrale.

Questo atteggiamento suona di spregio e sfida alla volontà contraria alla centrale, ripetutamente manifestata dal consiglio regionale, dagli enti locali e di recente ribadita dalle popolazioni a seguito dello svolgimento di un democratico *referendum*».

Avevo quindi ragione di ricordare che versiamo in una situazione del tutto particolare, una situazione che deve preoccu-

pare tutti, perché — come abbiamo più volte detto — quello della Calabria non è il problema di una sola regione. La situazione della Calabria deve, per necessità di cose, interessare tutto il paese, deve essere considerata un problema che — come è giusto e necessario — riguarda l'economia generale del paese. Nessuno può dubitare che la questione meridionale (ed oggi soprattutto quella delle regioni che sono rimaste le sacche più depresse del Mezzogiorno) sia stata realmente una delle cause principali e fondamentali della crisi che si è abbattuta sul nostro paese.

Ora, bisogna intendersi: dopo il rilancio dell'intervento straordinario nelle nuove forme in tutto il Mezzogiorno, bisogna pensare particolarmente a quelle regioni che del Mezzogiorno costituiscono ancora, purtroppo, le sacche di maggiore depressione. Bisogna che in queste regioni si avvii un processo di reale industrializzazione, abbandonando tutte le illusioni del passato e avviandosi su un piano più moderno e di reale concretezza, per porre riparo veramente anche al progressivo degrado dell'agricoltura, soprattutto con una nuova politica idrogeologica e forestale, della quale il territorio calabrese ha forte bisogno e che costituisce la premessa per un nuovo e più moderno sviluppo dell'agricoltura.

Si potrà così consentire anche lo sviluppo del terziario, che è rimasto assai condizionato dal quadro generale di sofferenza e di depressione dell'intera regione.

Ho concluso, signor Presidente. Ho voluto tracciare — così come era necessario e mio dovere — un quadro generale della situazione calabrese, per richiamare su di essa ancora una volta l'attenzione della Camera e di ogni singolo collega, per sensibilizzare tutti a questo grande problema che, per quanto ho detto, deve necessariamente interessare tutto il paese. Come tante altre volte ho affermato, la nazione ha certo un grande debito verso la Calabria. È così, questa è una verità che nessuno può negare e, quindi, ogni attenzione che verrà manifestata verso questa

regione sarà in fondo un atto di giustizia verso le popolazioni calabresi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruno Bosco. Ne ha facoltà.

BRUNO BOSCO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il decreto di cui stiamo discutendo la conversione in legge deve essere considerato quasi un atto dovuto del Governo per l'utilizzazione dei fondi stanziati nella legge finanziaria per il 1985 (per un importo complessivo di 500 miliardi) da destinare a coprire l'onere preventivato per un'azione a più ampio respiro nel settore idraulico e forestale, azione delineata e progettata nel disegno di legge governativo approvato dal Senato fin dallo scorso ottobre, ed oggi, con il n. 3197, all'esame della Commissione bilancio della Camera.

Il ritardo nella approvazione della legge (lo hanno ripetuto il relatore ed i colleghi che mi hanno preceduto) ha costretto il Governo ad adottare questo decreto-legge, per restituire (è proprio il caso di usare questo termine) alla regione Calabria le somme anticipate nel corso del 1985 per la prosecuzione dell'azione di difesa del suolo, un'azione che parte da molto lontano, dalle tragiche alluvioni del 1951 e del 1953 e dalle conseguenti leggi che con grande sensibilità allora approvò il Parlamento (la n. 1177 del 1955 e la n. 437 del 1968), che allora gravarono direttamente sui contribuenti italiani, attraverso un'addizionale sulle imposte dirette che, per la verità, diede un gettito ben superiore alla risorsa finanziaria che si è poi utilizzata nella stessa Calabria.

Questi interventi, per altro, presentano ormai una consistenza storica; dal 1981 sono regolati con precise norme, con leggi di conversione di appositi decreti-legge; essi hanno costantemente utilizzato fondi inseriti nelle leggi finanziarie, a dimostrazione e riconoscimento del fatto che ormai queste circostanze presentano una valenza nazionale. Gli interventi eseguiti si sono mossi nello spirito del titolo I del disegno di legge n. 3197 che prevede

un processo nuovo e coordinato di difesa del suolo, con grande apertura tecnica e sensibilità sociale; prevede anche un riequilibrio territoriale, la conservazione ed utilizzazione del patrimonio forestale, il potenziamento delle infrastrutture civili, al servizio della parte più fragile, per geomorfologia, della regione, rappresentata dalle aree interne e costituita da oltre il 30 per cento del territorio regionale: vi sono ubicati ben 310 dei 400 comuni della regione.

D'altronde, il decreto-legge all'articolo 2 richiama questo spirito e queste finalità, con la riproposizione integrale ed esatta delle finalizzazioni poste dal disegno di legge n. 3197 in ordine all'assetto idrogeologico, al consolidamento ed al trasferimento degli abitati, all'assetto forestale, all'incremento di produttività dei terreni del demanio pubblico, alle opere civili di limitata entità, collegate alle attività forestali e di difesa del suolo. Non c'è quindi molto da aggiungere, su questo provvedimento, perché nella sua complessità l'argomento sarà sviluppato (con le relative implicazioni di carattere economico-sociale) fra qualche tempo anche in quest'aula, quando discuteremo più propriamente del disegno di legge per lo sviluppo della Calabria che prevede anche azioni per lo sviluppo nel campo economico, industriale e dei servizi in generale. Farei un'altra brevissima considerazione sulle modifiche introdotte dalla Commissione, che condividiamo nella loro interezza: esse vanno nel senso di un miglioramento dello stesso provvedimento, nel momento in cui hanno integrato il finanziamento, portandolo ad uno stanziamento di 300 miliardi, dagli iniziali 280. In realtà, tale è l'ammontare degli impegni che ha assunto la regione nel 1985. Si sono precisate le modalità con le quali il presidente della regione Calabria debba attestare l'avvenuta esecuzione delle opere; si è introdotta un'indicazione per la regione, mettendo a disposizione le strutture operative dello Stato e della regione, che pure hanno una grande professionalità ed una grande esperienza, affinché la regione stessa — anche in anticipo

su quelle che saranno poi le norme della legge organica — possa predisporre i piani di bacino e tutti gli strumenti programmatori nel settore idraulico e forestale, necessari per operare con razionalità sull'intero territorio.

Il gruppo democratico cristiano ovviamente voterà a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, e dà atto al Governo della sensibilità dimostrata nel sottoporlo all'attenzione del Parlamento al termine del 1985, quando si è reso conto che almeno in parte, queste somme non potevano essere incluse nel complessivo assetto della legge organica (perché le spese erano state sostenute); anche per giustificare la nostra posizione favorevole all'approvazione del provvedimento, ritengo di dover fare una precisazione rispetto al merito ed alla sostanza dell'utilizzazione dei fondi in questione per il 1985. Ciò, per sgombrare il campo da un equivoco divenuto nazionale e che ha anche deteriorato — mi sia consentita questa espressione — i rapporti tra la regione Calabria ed i calabresi in genere ed il Governo e il Parlamento, fino a giungere (situazione molto triste per noi che pure riconosciamo l'ampia solidarietà manifestata verso la Calabria dal paese e dal Parlamento in molte circostanze) ad episodi di rigetto, lo ha ricordato poc'anzi l'onorevole Casalnuovo. Riteniamo che episodi di questo genere non dovrebbero sussistere, in un paese civile e democratico, verso chi non abbia avuto la possibilità, per ragioni che non è qui il caso di esaminare, di raggiungere livelli di sviluppo conseguiti da altri, pur avendo, però contribuito con il proprio lavoro, in quest'ultimo periodo, nel periodo del regime democratico, alle fortune di tutto il paese, anche con gradevole sofferenza (basti l'esempio dell'emigrazione).

La precisazione che voglio fare riguarda il buon uso fatto nel corso degli anni dei fondi stanziati, che si è tradotto in una grandiosa opera tecnica, oltre che sociale, di prevenzione, che ha consentito di invertire una tendenza allo sfascio ed al lutto, derivante da alluvioni e da frane, salvaguardando un patrimonio forestale,

che è di tutto il paese e che riguarda ben 500 mila ettari di bosco, comprendendo grandi estensioni, tra le più belle d'Italia, di pinete, faggeti ed abetaie.

I dati ufficiali che voglio citare riguardano l'anno 1984 ed è strano che non siano mai stati portati all'attenzione del Parlamento. Rilevo, inoltre, che so per certo che quelli che giungeranno entro breve tempo per il 1985 non si discosteranno di molto da quelli riguardanti il 1984.

Si tratta di un rendiconto che la regione Calabria ha sottoposto all'attenzione del Governo e sul quale ritengo si dovrà pure discutere in quest'aula. I dati sono i seguenti: sono stati assunti impegni per 299 miliardi 528 milioni, con riferimento ad un'area di 7 mila e 500 chilometri quadrati di territorio e con l'impiego di 29 mila unità idraulico-forestali di ottima preparazione professionale; sono stati eseguiti interventi nel settore silvo-colturale, con una spesa di 85 miliardi 848 milioni (sfollamenti boschivi per 7 mila 900 ettari, conversioni boschive da bosco ceduo a bosco ad alto fusto per 350 ettari, trasformazione di bosco ad essenze produttive per 471 ettari, ricostruzione di boschi degradati per 1676 ettari, nuovi rimboschimenti per 500 ettari, ricostituzione di boschi bruciati per 7 mila 500 ettari, vivai forestali per 4 ettari e mezzo, fasce parafuoco per 973 chilometri, gestione di una rete a servizio antincendio, interventi su 1100 incendi, con l'impiego di 16 mila 500 operai per più giorni). Va inoltre aggiunta la seguente serie di interventi: realizzazione di 455 chilometri di piste forestali e di 510 chilometri di recinzioni a difesa di boschi; spese per la difesa del suolo per 89 miliardi ed 873 milioni, riguardanti 1261 ettari per consolidamento di frane, 410 mila metri cubi di briglie ed argini in terra, 153 chilometri di ripristino di reti irrigue, 16 chilometri di ripristino di reti di scolo, 16 mila metri cubi di opere in calcestruzzo per correzione di profili di corsi d'acqua e 2.858 metri cubi di calcestruzzo per argini di fiumi, completamento di 7 laghetti collinari e costruzione di altri 3 ad uso di irrigazione ed

antincendio. Nel campo delle infrastrutture civili sono stati spesi 123 miliardi ed 801 milioni per il completamento di 85 chilometri di acquedotti rurali, per la costruzione di 5 chilometri di nuovi acquedotti, e di 9 chilometri e mezzo di fognature, per il completamento di 639 chilometri di strade di penetrazione e per la costruzione di 190 chilometri di strada. A queste attività corrispondono 4 milioni e 300 mila giornate lavorative di operai con una media di 140 giornate per addetto, considerando ovviamente che alcuni hanno un impiego minimo di 101 giornate e altri sono impiegati a tempo indeterminato con la sola interruzione di 3 mesi durante il periodo invernale. Le somme sono state utilizzate per l'85 per cento per la manodopera e per il 15 per cento per il materiale.

Signor Presidente, si tratta di interventi di non poco conto che giustificano le finalità e i risultati di questo notevole sforzo finanziario che è stato compiuto, ma soprattutto danno ragione dell'impiego degli operai forestali che tante volte non sono stati collocati, anche in quest'aula, nella giusta luce, il cui lavoro e la cui fatica hanno consentito questa storica operazione di riequilibrio fisico di un territorio che sta alla base della rinascita e dello sviluppo economico dell'intera regione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pollice. Ne ha facoltà.

GUIDO POLLICE. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame, lo ha già detto il collega Samà, è uno dei tanti provvedimenti «tampone» sui quali siamo abituati a discutere: siamo perciò molto perplessi sia nell'analizzarlo, sia nell'approvarlo. La nostra tendenza sarebbe quella di votare contro, anche se ci rendiamo conto che voci ben indirizzate diranno che ci siamo schierati contro i lavoratori della Calabria, che non percepirebbero altrimenti alcun salario. Non dobbiamo, però, neanche dimenticare che il decreto-legge al nostro esame ha efficacia retroattiva, per cui la regione avrà sicura-

mente già trovato qualche santo in paradiso, cioè avrà ottenuto qualche anticipazione dalle banche, perché i salari a questi lavoratori sono stati corrisposti nel 1985. Se così non fosse stato in Calabria sarebbe scoppiata una mezza rivolta, anche perché questi forestali sono ormai diventati un esercito, il cui numero nessuno riesce a determinare.

Il compagno Samà diceva prima che, nonostante il blocco delle assunzioni, nel 1985 ci sono state 1.200 nuove assunzioni. A fronte di queste non si riesce però a sapere quanti fossero prima gli addetti, per cui il ministro, sempre più incupito da questo dibattito, dovrebbe dirci in sede di replica (visto che si premurerà di replicare nella prossima settimana) quanti esattamente siano i forestali in Calabria. È una fatica di Sisifo. Ripeto una cifra molto vicina al vero: si parla di 32.400 forestali.

La cifra è molto vicina al vero, ma anche molto approssimata per difetto. Se questi sono i dati, ci rendiamo conto che si tratta di una situazione che investe tutta l'economia calabrese (da qui l'interesse dei deputati della regione oggi intervenuti), determina la politica regionale ed anche le fortune di taluni politici locali (oltre ai 30 mila forestali, vanno considerate le loro famiglie ed il meccanismo che si mette in moto).

Signor ministro, per approvare questo provvedimento recante un finanziamento per i forestali, in realtà, si fa un'operazione a dir poco scorretta, perché si invocano gli assetti idrogeologici, i consolidamenti ed i trasferimenti degli abitati soggetti a fenomeni di dissesto; si cita l'assetto forestale di impianti vivaistici e l'ammodernamento delle dotazioni strutturali, l'incremento di produttività dei terreni di demanio pubblico, le opere civili di limitata entità; si cerca di dare una valenza ed un contenuto politico ed economico ad un'operazione bassamente e volgarmente clientelare. Mi dispiace che questo lo si faccia sulla pelle dei lavoratori, sulla pelle della gente; ma il dato di fatto è quello che ho illustrato.

Mi sono permesso di acquisire alcuni

elementi, e devo dire che le questioni sono tali da non far onore né alla Calabria, né a chi difende così a cuor leggero il sistema vigente in Calabria, né a noi che poi dovremo erogare i soldi. Questi benedetti forestali, che dovrebbero occuparsi dell'assetto idrogeologico dei bacini, del consolidamento e del trasferimento degli abitati, questa estate sono stati visti pulire le spiagge, rimettere in ordine le aiuole di alcuni comuni dell'interno, potare gli alberi lungo i corsi delle cittadine più o meno fiorenti della provincia di Cosenza, di Catanzaro e di Reggio Calabria!

Invece il compito d'istituto di questi forestali avrebbe dovuto essere quello che è indicato e ribadito dalla legge. I dati che ho citato non possono essere smentiti; anzi, se il ministro lo vuole, sono in grado di indicare il nome dei paesi, quando e come si sia verificato l'impiego di questi forestali, senza poi parlare di quando i forestali vanno a fare la spesa per conto dei vari capi locali o vengono utilizzati in funzioni che con la forestazione non hanno assolutamente nulla a che vedere. In questo modo si sviscerla la persona, si sviscerla il lavoratore, mettendo al ludibrio il ruolo e la funzione dell'uomo.

Nel frattempo la Calabria continua in un degrado costante, che tutti riconoscono e per il quale pochi fanno qualcosa. La regione stessa, come anche il consiglio regionale non conosce il numero dei suoi dipendenti; eppure alla fine del mese c'è qualcuno che eroga gli stipendi, qualche struttura pubblica che tutti i mesi prepara le buste-paga! Ed è assolutamente incredibile che il referente (in questo caso la regione) non faccia questo tipo di lavoro.

Per tutto il 1985 si è parlato di una riconversione di questi lavoratori, di un loro riutilizzo mediante corsi per la protezione civile. Se ne è parlato tutto l'anno, ma i corsi non sono stati avviati. Non ha avuto luogo neanche un mini-corso finalizzato alla protezione civile, al quale avrebbero dovuto partecipare 60 lavoratori. Neanche questo si è potuto fare.

Si assiste impotenti al degrado della regione dal punto di vista strutturale, con

tutti i problemi che sono stati richiamati dai colleghi intervenuti, tra l'altro con maggior competenza della mia. E si assiste al degrado della forza-lavoro, quando invece proprio sul piano del lavoro le necessità sono drammatiche.

A riprova del nostro interesse nei confronti di questo problema, presenteremo un emendamento ed un ordine del giorno, per tentare almeno di vincolare alcune scelte alle normative esistenti. Mi riferisco, da un lato, alla normativa CEE e, dall'altro, all'impatto ambientale, senza inoltre dimenticare i necessari collegamenti al «decreto Galasso».

Mi si potrà chiedere perché io faccio appello a questi vincoli, mentre si sta discutendo un provvedimento-tampone che, tutto sommato garantisce il salario ad oltre 30 mila dipendenti. Il fatto è che noi siamo ancora inguaribili ottimisti secondo i quali, dato che si stipendiano dipendenti e si finanziano provvedimenti a questo fine, per lo meno le nuove norme dovrebbero essere legate a vincoli e a scelte precise.

Vorrei sottolineare con forza la questione e vorrei che lei, signor ministro, di concerto con il ministro per gli affari regionali, ponesse l'accento su questi problemi della Calabria, non per criminalizzare (anche se ci sarebbero tanti argomenti e dati per criminalizzare), ma per cercare di voltare pagina. Continuiamo ad andare avanti con leggi speciali: la legge speciale per la Calabria, la legge speciale per la Sicilia, la legge speciale per la Campania, la legge di intervento speciale per la Puglia. In realtà, poi, quando si tratta di sistemare le cose concretamente nelle regioni meridionali, si vedono i limiti di questo tipo di interventi.

Il disegno di legge di riordino generale, più volte richiamato anche dai colleghi intervenuti, cioè il disegno di legge n. 3197, è fermo in Commissione ormai dal 1985. Perché non si va avanti? Perché i parlamentari della Commissione bilancio non lavorano? Tutt'altro! Si tratta di una delle Commissioni che lavora di più. La verità è che sul disegno di legge n. 3197 è

concentrata l'attenzione di interessi giganteschi. Ed i 300 miliardi di contributo speciale che il Parlamento si appresta a votare per la sanatoria delle spese sostenute nel 1985 non sono che briciole. Infatti, sono previsti 500 miliardi per il 1985, di cui 300 vengono investiti ora; 750 miliardi per il 1986; 850 miliardi per il 1987. Vanno però aggiunti gli interventi speciali previsti dalla legge relativa alla Cassa per il mezzogiorno, quelli per l'occupazione giovanile, e via di seguito.

Quindi, si tratta di un mare di soldi che viene inviato in Calabria (ed è giusto che ciò avvenga, perché sono necessari), ma a monte non c'è una griglia che ne stabilisca gli indirizzi di spesa. Noi siamo molto preoccupati di questo stato di cose, e questo è il motivo che determina il nostro voto contrario sul provvedimento in esame.

Il nostro voto non è certamente contro i lavoratori (dico questo perché immagino quale sarà il meccanismo dell'informazione), è un voto contrario a questo modo di governare. Al collega Perugini, che ha svolto la relazione sul provvedimento, e che si lamentava del modo di governare, vorrei dire che non ho governato io, che non ha governato neanche Samà, che non hanno governato le opposizioni. Sono sempre loro a lamentarsi del modo di governare, anche se continuano a farlo in questa maniera. Avanti di questo passo non so che giudizio esprimere, al di là di quello sulla buona volontà dei singoli deputati. Tuttavia il meccanismo in cui essi sono inseriti fa dir loro cose che sono l'esatto contrario di quello che pensano.

Un'ultima considerazione. Il decreto-legge prevedeva all'articolo 2, secondo comma, che, per la predisposizione dei piani organici e dei programmi esecutivi, nonché per la relazione del piano economico, «è attribuito alla regione un contributo di lire 20 miliardi, da erogare in unica soluzione sulla base di apposita comunicazione del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno attestante l'avvenuta acquisizione dei predetti elaborati». A seguito della discussione che

ha avuto luogo in Commissione bilancio tale previsione è saltata, con la conseguenza che, grazie ad una piccola operazione, l'intervento a favore della Calabria, originariamente previsto in 280 miliardi, è diventato di 304. I 20 miliardi sono scomparsi, ma sono rientrati da un'altra porta, e se ne sono aggiunti ulteriori 4, finalizzati alla predisposizione dei piani di cui al primo comma dell'articolo 2. In altre parole il decreto-legge originario costava in tutto 300 miliardi mentre ora, pur avendo eliminato quei 20 miliardi, esso costa 304 miliardi. Si è così realizzato il gioco delle tre carte.

Non voglio usare il termine «tangencrazia»; però, quando si affrontano problemi finanziari, di interventi straordinari, la logica è sempre quella di acquisire i maggiori finanziamenti possibili. Per farne cosa, per utilizzarli come e dove, non si riesce mai a capire.

Se si dicesse chiaramente: abbiamo assunto 1.200 nuovi dipendenti, in deroga a tutte le leggi, e quindi ci vogliono più fondi, si avrebbe una giustificazione ben precisa; invece non si dice quante persone in più sono state assunte (anzi lo si nega) né quanti sono in tutto i dipendenti, però i finanziamenti aumentano. Sarà forse a causa dell'aumento dell'inflazione? Forse sì, ma il fatto è che ci vogliono più fondi. Si abbia allora il coraggio civile di dirlo, di spiegarlo alla gente.

Riconfermiamo quindi il nostro voto negativo, che vuole essere anche di difesa della dignità di questa gente. Si assumono forestali affinché svolgano compiti precisi, ma poi li si manda una volta all'anno a pulire le spiagge, quelle stesse spiagge che vengono deturpate dalle persone che hanno proceduto all'assunzione, dalle persone che fanno sopravvivere i forestali. Di sopravvivenza, infatti, si tratta.

È dunque un voto di testimonianza, legato alla necessità che in Calabria le cose cambino, e cambino sul serio. Tutti ritengono insostenibile la situazione della Calabria: per cambiarla occorre farla finita con questi provvedimenti, con questo tipo di legislazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1986

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì, 10 marzo 1986, alle 17.

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 febbraio 1986,

n. 15, recante misure urgenti per l'intervento idrogeologico e forestale nel territorio della regione Calabria (3459).

— *Relatore:* Perugini.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 febbraio 1986, n. 20, recante misure urgenti per il settore siderurgico (3480).

— *Relatore:* Viscardi.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 11.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 12,40.*

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

VISCARDI. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere - premesso che

dal mese di ottobre 1983 la direzione per le entrate speciali ha come titolare *pro tempore* un direttore generale proveniente dalle dogane;

la situazione alla direzione generale per le entrate speciali nonché alle intendenze di finanza è valutata particolarmente difficile da parte degli operatori a causa della confusione che al momento sembra caratterizzare l'amministrazione e da alcune immotivate prese di posizione del direttore generale che stanno di fatto paralizzando l'intero settore, con conseguenze rilevanti in tutto il sistema commerciale, industriale e produttivo;

per il deposito cauzionale si verifica la circostanza per cui il ministro nell'adottare il decreto non indica più l'ammontare del deposito cauzionale;

il direttore generale alle entrate speciali ha detto « a voce » alla divisione lotto e lotteria di Milano di richiedere sempre una cauzione del 100 per cento ignorando sia le conferme d'ordine che le fatture dei premi, sia le precedenti direttive che indicavano la cauzione nel limite massimo del 10 per cento;

per l'iniziativa tendente a configurare la vecchia auto alla stregua di un buono sconto nei confronti della operazione « sopravvalutazione dell'usato » praticato dalle case automobilistiche, l'amministrazione è già stata soccombente in giudizio di primo e secondo grado;

da qualche mese, innovando varie precedenti risoluzioni ministeriali, la direzione entrate speciali ha iniziato a tassare

il monte premi « Iva compresa » con la conseguenza di applicare una tassa su una imposta, facendo anche così superare il limite massimo di lire 15.000, fissato solo qualche anno fa, e conseguentemente applicando la tassa proporzionale anziché quella fissa e ciò palesemente in contrasto con la legislazione vigente;

le iniziative promozionali programmate nel 1985 non hanno potuto essere realizzate per mancato ottenimento delle autorizzazioni prescritte;

non è possibile fare una pianificazione seria delle iniziative per la mancanza di sicurezza derivante dal comportamento del Ministero;

viene richiesta da un lato la conoscenza preventiva delle date dei messaggi pubblicitari e dall'altro si mettono le aziende nella impossibilità di preparare i materiali relativi in assenza del numero di decreto di autorizzazione;

manca ormai ogni certezza del diritto sia in materia di liceità che di imposizione fiscale -;

se al direttore generale alle entrate speciali è stato assegnato il compito ingrato di provocare l'estinzione totale delle forme a premio o se viceversa si tratta di libera interpretazione da parte dello stesso di un ruolo vessatorio dello Stato nei confronti delle varie attività produttive interessate;

se non ritiene, infine, di disporre una approfondita indagine sulle varie questioni richiamate al fine di non far consolidare comportamenti incomprensibili nell'espletamento di un servizio dello Stato.
(5-02389)

FERRI, BIANCHI BERETTA, FAGNI, MINOZZI, BADESI POLVERINI, CIAFARDINI, CONTE ANTONIO E PINNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso

che il 18 novembre 1985 è stato firmato un decreto ministeriale assai succin-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1986

to sulle procedure per l'istituzione di 44 corsi di aggiornamento sulle tematiche concernenti l'area informatica;

che non risultano chiare le motivazioni delle scelte e delle esclusioni delle sedi nelle quali dovranno essere realizzati detti corsi;

che i corsi sono organizzati in attuazione di un piano nazionale per l'introduzione dell'informatica nelle scuole, piano le cui linee - elaborate da una commissione istituita dal Ministero - non sono state portate a conoscenza del Parlamento (e neppure del Consiglio nazionale della pubblica istruzione), ma semplicemente illustrate in un convegno tenuto a Bari ed in un seminario tenuto a Bologna;

che non risultano evidenti i motivi della esclusione di tutta la scuola dell'obbligo dal piano, pur in presenza, per esempio, di precise disposizioni dei nuovi programmi della scuola elementare;

che i docenti risultano, in ultima istanza, poco più che consumatori di un sistema di istruzione assistita, a cui conformare la propria autonomia didattica, come del resto indicano chiaramente le linee direttrici del progetto PLATO del CINECA cui il piano stesso è ispirato;

che non sono comprensibili i motivi dell'esclusione dalla gestione del piano di enti quali il CNR, il CEDE e gli IRRSAE;

che all'atto della distribuzione del testo del decreto ai presidi delle scuole interessate è stato altresì distribuito un allegato che reca l'intestazione della direzione generale dell'istruzione tecnica del Ministero della pubblica istruzione, ma che non è firmato, con il quale si danno indicazioni « per l'acquisto di materiali didattici da assegnare agli istituti presso i quali si svolgerà l'attività di formazione per il piano nazionale per l'introduzione dell'informatica nelle scuole di istruzione secondaria »;

che per gli acquisti si indicano minutamente il *software* di base da acqui-

stare, il *software* applicativo a carattere strumentale, l'elenco dei volumi specialistici e dei volumi sugli aspetti applicativi;

che per ciascun settore si fornisce l'indicazione delle ditte produttrici-commercializzatrici dei prodotti, nonché titoli ed edizioni dei volumi;

che non appaiono da nessun punto di vista comprensibili i criteri seguiti nel fornire le indicazioni, non risultando essere la sola possibile risposta alle esigenze applicative dei sistemi operativi del piano e quindi risultando tali da non giustificare l'esclusione delle gare di appalto;

che si tratta di spese non indifferenti, sia riferite alle singole scuole, sia al volume complessivo riferito alle 44 scuole interessate -;

se non considera doveroso informare il Parlamento sui criteri generali del piano, sulla composizione della commissione che ne ha elaborato le linee, che non è conosciuta nella sua completezza ma solo nella specificazione di alcuni nomi di specialisti, sulla gestione del piano e sugli interventi più opportuni per renderne trasparenti le premesse e l'attuazione, sui risultati concreti dalle prime esperienze di formazione per le quali i giudizi - raccolti in numerose sedi e che il Ministero stesso dovrebbe premunirsi di acquisire direttamente presso il personale interessato - risultano estremamente critici e negativi;

se non ritiene che le indicazioni fornite dalla direzione generale dell'istruzione tecnica costituiscano un illecito (oltretutto apocrifo) tale da ingenerare le più vive preoccupazioni sulla portata dell'operazione e sulle sue conseguenze negative non solo per quanto concerne la didattica ma anche per quanto concerne l'orientamento che viene fornito verso forme di mercato selvaggio (e monopolistico) che già tanti guasti hanno provocato negli USA e negli altri paesi nei quali è stato introdotto. (5-02390)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

POLLICE. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere, allo stato attuale, quale è la situazione dei dipendenti delle ricevitorie del lotto e per quali motivi dopo la approvazione della legge n. 1634 non sono stati adottati i decreti attuativi che avrebbero sistemato lavoratori che agiscono in gravi condizioni di disagio e di penalizzazione. (4-14115)

FIORI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che

il consiglio scolastico di Roma su proposta della giunta esecutiva, presieduta dal provveditore agli studi, ha espresso in data 16 gennaio 1986 con delibera n. 35 il parere di procedere alla fusione di alcune scuole medie nell'ambito del piano di riassetto delle scuole medie anno scolastico 1986-1987;

si è rilevato che su tale proposta è prevista la fusione della scuola media don Orione, di via della Maratona, con la scuola media di via dei Giochi isticici (già De Coubertain);

la fusione metterebbe in seria difficoltà la consistente offerta scolastica della zona e l'ottimo funzionamento raggiunto dalla scuola media don Orione che ha registrato annualmente un particolare incremento nelle iscrizioni anche di alunni provenienti da scuole non stabili;

il distretto scolastico 28° con risoluzione del 21 febbraio 1986 protocollo 96, inviato al provveditorato agli studi di Roma prevede l'accorpamento e non fusione della scuola media di via Giochi isticici (ex De Coubertain) in netto decremento di alunni (attualmente solo 220 studenti e preiscrizione, per l'anno 1986-1987, di solo 8 alunni) alla scuola media don Orione con localizzazione di via della Maratona;

visto il parere n. 12 del XX consiglio circoscrizionale del 3 marzo 1986 di Roma che pur chiedendo l'accorpamento delle attuali classi ex scuola media don Orione chiede che vengano garantiti la denominazione di scuola media don Orione e gli attuali ruoli degli insegnanti delle due scuole;

considerando l'attuale stato di agitazione e di preoccupazione da parte di centinaia di genitori della citata scuola che paventano il cambio di indirizzo didattico educativo conseguenza di una inopportuna fusione tra una scuola a tempo normale e una scuola sperimentale a tempo prolungato —:

se non intenda annullare la proposta di fusione di due scuole con sistemi e procedure didattiche diversi allo scopo di rispettare il giudizio di gradimento della utenza e salvaguardare la piena libertà di scelta dei genitori;

come si intenda far rispettare il metodo della consultazione democratica di tutte le componenti scolastiche e territoriali quali il consiglio di istituto, il distretto scolastico e il consiglio circoscrizionale;

come si intenda far rispettare il principio affermato dal TAR del Lazio che con decisione del 6 febbraio 1984, n. 294, ribadiva un provvedimento di fusione solo per decremento degli studenti;

se e come si intenda intervenire perché il problema del liceo scientifico Farnesina venga razionalmente risolto senza creare turbativa nella funzionalità e nella qualificata didattica della scuola media don Orione. (4-14116)

CHERCHI, CERRINA FERONI E MACCIOTTA. — *Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — in relazione alle gravi difficoltà che incontrano l'intero comparto estrattivo del bario — quali urgenti interventi intenda promuovere finalizzati a:

1) riconoscere lo stato di crisi del settore con le conseguenti determinazioni sulle agevolazioni previdenziali e sociali;

2) orientare gli utilizzatori, segnatamente gli operatori minerari, verso il barrio prodotto e lavorato in Italia, anche promuovendo le necessarie collaborazioni di ordine tecnico fra utilizzatori e produttori. (4-14117)

RUSSO FRANCO E RONCHI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso

che l'area di Casale Ghella, facente parte del parco archeologico di Veio, riveste grande importanza dal punto di vista storico ed ambientale;

che su parte di essa insiste già un vincolo apposto dal ministro per i beni culturali ed ambientali in data 19 dicembre 1985;

che in detta area sono venuti alla luce recentemente elementi che testimoniano la presenza di una necropoli etrusca di vaste dimensioni, tale da far ritenere che l'intero comprensorio sia di valore irrinunciabile;

che il PPA predisposto dall'amministrazione comunale di Roma prevede nella zona la realizzazione di un intervento edilizio di 400.000 metri cubi, da attuarsi entro i prossimi 5 anni -:

se non ritenga doveroso:

sottoporre l'intera zona ad un vincolo ben più esteso, in grado di garantirne l'integrità anche dal punto di vista paesistico ed ambientale;

sollecitare la soprintendenza competente affinché si adoperi per un intervento di tutela più tempestivo, anche in relazione alle competenze previste dalla « legge Galasso » (n. 431 del 1985);

predisporre al più presto un intervento di salvaguardia per il complesso del parco di Veio che consenta di mettere fine, dopo vent'anni di inerzia, al dilagare della speculazione edilizia « legale » ed abusiva. (4-14118)

POLLICE. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se è venuto a conoscenza dello stato di tensione che si è creato presso la sede provinciale dell'INPS di Cosenza dove 33 dipendenti stanno attuando una forma di lotta particolarmente acuta. Si tratta di dipendenti che nel 1982 avevano ottenuto il trasferimento a Cosenza provenendo da varie sedi del nord Italia dopo essere stati assunti in base alla legge n. 285. Per questi lavoratori l'assegnazione a Cosenza doveva considerarsi provvisoria in attesa di altra destinazione. Tale assegnazione essendosi prolungata negli anni è diventata di fatto una nuova assegnazione definitiva con radicamento umano e sociale. Ora con nota di servizio questi lavoratori vengono trasferiti a Rossano Calabro presso la sede staccata dove già operano 91 dipendenti che svolgono prestazioni di tipo economico. Premesso che la funzionalità della sede di Rossano è tutta da dimostrare se non nella logica che il centro INPS è il risultato di criteri di tipo spartitorio e non certo di reale decentramento operativo, il risultato sarà quello di aggravare la situazione di Cosenza già drammaticamente in ritardo nello smaltimento delle pratiche.

Si chiede pertanto se il ministro a questo punto non intenda verificare la gestione della sede di Cosenza e nel frattempo sospendere tutti i provvedimenti di trasferimento. (4-14119)

DE ROSE. — *Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali iniziative ritengano di dover assumere per bloccare il vergognoso mercimonio di diplomi di odontotecnico illegittimi o addirittura falsi (come quelli, di cui si è occupata, di recente, la magistratura di Conegliano Veneto);

se ritengano di indire, sin dalla prossima sessione 1986, regolari e legittimi esami di abilitazione professionale di Stato, per il conseguimento del vero titolo professionale di odontotecnico, così come richiesto dall'articolo 2 del decreto del Pre-

sidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, al fine di evitare quel grave ed ulteriore perpetrarsi di fatti illeciti denunciati più volte dalla Associazione nazionale operatori sanitari odontotecnici e riportati anche dalla stampa nazionale. (4-14120)

POLLICE E TAMINO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se esiste veramente una necessità di ampliare ulteriormente le strutture cardiologiche per i trapianti. Il quesito sorge dalla procedura attraverso la quale il ministro della sanità Degan è arrivato a concedere le abilitazioni. Sembra infatti che sia mancata completamente una stima dei bisogni riguardo alle patologie bisognose di trapianto e che si sia partiti dai numeri piuttosto che dalle necessità. Attualmente in Italia il ministro ha abilitato 10 centri e si appresta ad individuarne altri 6.

Secondo gli interroganti tale numero è attualmente « del tutto sproporzionato alle capacità, alle possibilità economiche e alle attrezzature delle strutture sanitarie ». Insomma, i 16 centri previsti a regime, rischiano di diventare delle vere e proprie cattedrali sanitarie in un deserto di strutture. La novità dei trapianti, infatti, ha prodotto spesso effetti negativi sulle strutture cardiologiche routinarie. La visita di rappresentanti di DP nei tre centri di Milano, Bergamo e Pavia, è andata così a portare sostegni pratici alle tesi più avanzate sostenute attualmente negli Stati Uniti. « Il problema maggiormente sentito — spiega un articolo pubblicato in gennaio sull'*American Journal of Public Health* del Massachusetts — è quello del rapporto costo/beneficio delle metodiche (...) ci si domanda se sia opportuno introdurre trattamenti così estremi e costosi a probabile discapito delle altre pratiche mediche ».

Si veda infatti la situazione del « Centro De Gasperis » dell'ospedale Niguarda di Milano. Il reparto di cardiologia diagnostica da centro di diagnosi si è lentamente trasformato in reparto di degenza pre e post operatoria e, ultimamente, la

presenza di pazienti sottoposti a trapianto ha aggravato l'insufficienza del personale di assistenza giudicato necessario. Ancora più sensibili le difficoltà nel centro di rianimazione post-operatoria: la presenza di trapiantati richiede l'assistenza costante di un infermiere 24 ore su 24, col risultato che un tale paziente « occupa » di fatto due posti letto. Poiché in totale i posti letto sono 9, in presenza contemporanea di due trapianti, dei 5 infermieri previsti per ogni turno, tre verrebbero assorbiti dall'assistenza ai trapiantati e solo due dovrebbero occuparsi degli altri 5 degenti. Problemi analoghi di insufficienza di personale si verificano in cardiocirurgia, con l'effetto di un utilizzo stressante dei lavoratori conseguente allo stravolgimento dei turni di lavoro. Una situazione che incentiva l'esodo del personale specializzato.

All'ente ospedaliero « Riuniti » di Bergamo, i colloqui con il personale di assistenza hanno portato a concludere che l'impegno per gli interventi di trapianto abbia fatto diminuire il numero di quelli tradizionali eseguiti in Cec (circolazione extra corporea). Anche in quella situazione la carenza del personale porta al superlavoro aumentando il pericolo di errore. Al centro « San Matteo » di Pavia poi, sarebbe addirittura non rispettato il protocollo ministeriale che richiede, per l'idoneità strutturale al trapianto, due sale sterili e due sale operatorie. Insomma, le autorizzazioni date a pioggia in assenza di una valutazione della reale domanda di trapianti e l'estensione dei centri abilitati ai trapianti a cui si appresta il ministro, fa avanzare « il sospetto consistente che la corsa alla moltiplicazione dei centri cardiocirurgici serva più al lustro dei primari e degli amministratori piuttosto che al bisogno degli utenti ». « In Italia esistono 41 centri di cardiocirurgia che, dal punto di vista delle capacità e possibilità, lasciano pensare che alcuni operino solo sulla carta, mentre il grosso degli interventi si concentri solo in una quindicina di centri. Mentre il comitato di programmazione nazionale per la cardiocirurgia ritiene che ogni centro dovrebbe

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1986

eseguire almeno 400-500 interventi all'anno in Lombardia alcuni centri, non esclusi quelli autorizzati ai trapianti, si attestano sui 300 interventi ». (4-14121)

SODANO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — atteso che

a) con la legge n. 285 del 1977 sono state effettuate assunzioni attraverso le quali si è potuto superare, seppure in parte, il pauroso vuoto di organico negli ispettorati provinciali e regionali del lavoro, problema questo che gravava in maniera pesante sui lavoratori e sull'intera collettività;

b) a seguito della legge n. 33 del 1980 a detto personale è stato consentito di accedere nel ruolo ispettivo a tempo indeterminato;

c) dal 2 gennaio 1986 lo stesso non può più esplicare attività ispettiva (nonostante per anni abbia svolto tali mansioni) essendo sottoposto a periodi di prova nel ruolo amministrativo (segretari e consiglieri);

d) il perdurare di tale situazione arreca danni valutabili in decine di miliardi alle casse dello Stato in generale e dell'INPS in particolare, dal momento che oltre mille impiegati stanno effettuando il « periodo di prova » e, non potendo più svolgere attività ispettiva, non sono in grado di verificare la regolare applicazione delle leggi sul lavoro e quindi di tutelare adeguatamente (come nei compiti peculiari dell'ispettorato del lavoro) numerosi cittadini e lavoratori;

e) il ministro per la funzione pubblica non ha ancora emanato direttive risolutive in merito e lo stesso consiglio di amministrazione del Ministero del lavoro non ha ancora affrontato il problema —:

se i ministri interessati non ritengano di dover intervenire sollecitamente con iniziative straordinarie al fine

1) di dare giusta applicazione all'articolo 8 della legge n. 628 del 1961 la

quale consente di dare il legittimo riconoscimento della qualifica ispettiva;

2) di eliminare così situazioni di effettiva discriminazione che, oltretutto, non tengano conto della professionalità acquisita dagli impiegati i quali hanno già svolto mansioni ispettive nell'arco di sei, otto anni di attività;

3) di risolvere (magari non affidandolo esclusivamente a pochi funzionari amministrativi ma a chi ha a disposizione validi strumenti giuridici e legislativi) un problema che costituisce un vero paradosso burocratico e riveste notevole rilevanza sia sotto il profilo politico che sotto quello sociale. (4-14122)

SODANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso che

a) in più occasioni, a partire dall'incontro del 2 marzo 1985 presso l'amministrazione provinciale di Latina, il Ministero dell'agricoltura e foreste ha ribadito che l'esproprio del comprensorio di Fagliano (laghi di Fogliano, Manaci e Caprolace e terreni) operato dal ministro non avrebbe compromesso il mantenimento delle attività economiche esistenti nel comprensorio ed essendo riconosciuta, anche da studi condotti dall'università di Roma per conto dell'amministrazione provinciale, la compatibilità di queste attività con gli interessi di tutela ambientale;

b) le amministrazioni locali (comuni di Latina, Sabaudia e S.F. Circeo e amministrazione provinciale di Latina) hanno più volte richiesto il mantenimento dell'impegno a costituire, attraverso un protocollo di intesa, un consorzio misto pubblico-privato tra enti locali e soggetti privati già operanti nella zona e che hanno raggiunto importanti risultati nella produzione ittica su laghi prima del tutto abbandonati —:

1) per quali motivi sia stata firmata un'ordinanza di sgombero dal compenso-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 7 MARZO 1986

rio e dai laghi che ha disatteso tutti i precedenti impegni;

2) perché il provvedimento del ministro è stato indirizzato alla sola società operante sul lago Manaci e non ad altre società che operano nello stesso comprensorio e che si trovano in identiche situazioni di fatto e di diritto;

3) se il ministro sia realmente intenzionato a mantenere i propri impegni per la costituzione di un consorzio e se si vorrà realmente definire il problema dei rapporti con gli enti locali che gli ultimi atti del Ministero sembrano voler subordinare a interessi centralizzati e per certi versi non ancora chiariti. (4-14123)